

LA TRADIZIONE GRAMMATICALE ARMENA ANTERIORE A MECHITAR

Nella storia del pensiero grammaticale armeno antico, il fatto che costituisce una sorta di spartiacque è rappresentato dalla traduzione della *Technē Grammatikē* di Dionisio Trace: questo lavoro, che a più riprese assume piuttosto l'aspetto di un adattamento del testo greco, rientra nella produzione della cosiddetta *Yownaban dproc'*, anzi ne costituisce una delle prime opere, e può essere collocato nel VI secolo, anche se datazioni anteriori sono state proposte. Rispetto a quello che chiameremo il Dionisio Trace armeno, possiamo allora distinguere, per quanto riguarda gli studi grammaticali, un periodo precedente, predionisiano, ed un periodo postdionisiano. Nel primo, senza che ci siano giunti trattati grammaticali, elementi di speculazione sono rintracciabili nelle opere di diversi scrittori, nonché in testi tradotti: basti qui accennare agli scritti di Koriwn ed Eznik, o a tutta la speculazione su come debba essere fatta una traduzione, che si trova nel prologo ai *Meknowt'iwnk' owt'amatean groc' Astowacašnč'in* ("Commentari sull'ottateuco") di Eusebio di Emesa, e che senza dubbio ha avuto notevole peso sulla successiva teoria della traduzione praticata dagli Armeni.

Quanto al periodo postdionisiano, esso può a sua volta essere suddiviso in tre momenti: un primo periodo, che dalla traduzione del testo di Dionisio si prolunga fino all'inizio del XVII secolo, in cui la speculazione grammaticale è influenzata dal greco e si concretizza nella composizione di commenti al testo dionisiano; un secondo momento, dal XVII secolo al terzo quarto di quello successivo, in cui invece la grammatica armena è modellata sul latino; ed infine una terza ed ultima fase, a partire dagli anni settanta del XVIII secolo, in cui l'analisi grammaticale segue schemi interpretativi originali.

Questa tripartizione non deve tuttavia far dimenticare che non siamo di fronte a categorie discrete: per far solo un esempio, l'influsso del latino sull'interpretazione grammaticale armena conosce un episodio, notevole seppur isolato, ben anteriore al XVII secolo.

Consideriamo intanto, sia pur brevemente, la traduzione della *Technē* di Dionisio Trace¹.

- 1 Per il testo armeno, con ampia introduzione e seguito da quello dei commentatori più antichi, rimandiamo a NICOLAS ADONTZ, *Denys de Thrace et les commentateurs arméniens*, traduit du russe, Imprimerie Orientaliste, Louvain 1970 (originale russo: NIKOLAĪ GEORGIEVIČ ADONC, *Dionisiĭ Frakiĭskii i armjanskie tolkovateli*, Petrograd 1915). Su questioni relative alla traduzione armena della *Technē* (datazione, possibili autori, tecnica di traduzione o adattamento, calchi, eventuale origine dialettale di forme non standard etc.), oltre all'introduzione del lavoro di Adontz ora citato ed ai capitoli ad essa relativi in GEVORG BEGLARI JAHOWKYAN, *K'erakanakan ew owlagrakan ašxatowt' yownnerə hin ew mijnadaryan Hayastanowm (V-XV dd.)*, Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown, Erevan 1954 e in ROBERTA RUTH ERVINE, *Yohannēs Erznakac'i Pluz's "Compilation of Commentary on Grammar"*. Ph. D. Dissertation, Columbia University 1988, UMI, Ann Arbor 1988, si possono vedere JAMES PETER CLACKSON, *The Technē in Armenian*, in *Dionysius Thrax and the Technē Grammatikē*, edited by VIVIEN LAW and INEKE SLUITER, Nodus, Münster 1995, 121-133; ANDREA SCALA, *L'antica traduzione armena della Téchnē grammatikē attribuita a Dionisio Trace e l'elaborazione del metalinguaggio armeno*, in *La traduzione come strumento di interazione culturale e linguistica. Atti del seminario svoltosi a Genova nei giorni 6-7 novembre 2008*, a cura di LUCA Busetto, Qu.A.S.A.R., Milano 2008, 285-294; RÜDIGER SCHMITT, *Armenische Grammatiker-Duale*, in «Linguistica» (= *Bojan Čop septuagenario in honorem oblata*), 33 (1993), 209-220; ROMANO SGARBI, *Tecnica dei calchi nella versione della γραμματικὴ τέχνη attribuita a Dionisio Trace*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», 39/4 (1990), 233-369; ID., *Studio contrastivo sull'adattamento strutturale armeno della «Téchnē» dionisiana*, in «Memorie dell'Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere», 39/7, 1991, 535-632; ID., *La traduzione armena della Grammatica di Dionisio Trace*, in *Le scienze e le 'arti' nell'Armenia medievale. Seminario internazionale (29-30 ottobre 2001). Atti*, a cura di ANNA SIRINIAN – SARA MANCINI LOMBARDI – LORIS DINA NOCETTI, Clueb, Bologna 2003, 67-73; ID., *Problemi lessicali legati alla terminologia della versione armena dell'Ars dionisiana*, in *Bnagirk' yišatakac' . Documenta memoriae. Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*. A cura di VALENTINA CALZOLARI – ANNA SIRINIAN – BOGHOS LEVON ZEKIYAN, Dipartimento di Paleografia e Medievistica – Università di Bologna, Bologna 2004, 349-357; ANNA SIRINIAN, *Una riuscita operazione culturale: la versione armena della Grammatica di Dionisio Trace*, in *EYKOΣMIA. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*. A cura di VINCENZO RUGGIERI – LUCA PIERALLI, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, 471-485; JOS JOHANNES SICCO WEITENBERG, *On the Chronology of the Armenian Version of Dionysios Thrax*, in *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente. Atti del Seminario Nazionale di studio (Brescia, 14-15-16 ottobre 1999)*. A cura di ROSA BIANCA FINAZZI e ALFREDO VALVO, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001, 305-314. Più in generale, sulla storia della speculazione grammaticale fra gli Armeni fino al tardo medioevo ci permettiamo di rimandare ad ALESSANDRO ORENGO, *Histoire des théories grammaticales en Arménie dans l'Antiquité tardive et au Moyen Age*, in *Les*

Come è noto, il testo greco, sulla cui data di composizione, ed anzi sulla cui unitarietà, gli studiosi sono in disaccordo², è diviso in una serie di capitoli, che trattano della grammatica in generale, della lettura, dell'accento, dei segni d'interpunzione, della rapsodia (ossia della parte di un poema che tratta di un certo argomento), della lettera, della sillaba, della parola e della frase, e quindi delle parti del discorso: nome, verbo, participio, articolo, pronomi, preposizione, avverbio, congiunzione. Come abbiamo già accennato, il testo fu tradotto in armeno, probabilmente nel VI secolo, ed il traduttore ha voluto aggiungere anche le cosiddette appendici teodosiane alla *Technē*, le sezioni su prosodia e metrica, nonché le tavole con la coniugazione verbale.

Il testo armeno della *Technē* divenne subito il libro di riferimento per lo studio della grammatica, a tal punto che presto si perse anche il nome dell'autore greco da cui dipendeva la traduzione armena: se Dawit' P'ilisop'ay, il più antico dei commentatori, sa che si tratta dell'opera di Dionisio, ben presto il nome di quest'ultimo scompare ed anzi Hamam, un commentatore del IX secolo, a quanto sembra non trova di meglio che attribuire la *Technē* nientemeno che ad Omero³!

Quanto al traduttore, non si sa chi sia stato e le ipotesi avanzate, che per esempio si tratti del Dawit' sotto il cui nome va anche il commentario, non risultano affatto convincenti. Si può però vedere come ha operato, considerando il testo che ci ha tramandato. Greco ed armeno sono certo due lingue tipologicamente e strutturalmente simili per molti

arts libéraux et les sciences dans l'Arménie ancienne et médiévale. Éd. par VALENTINA CALZOLARI, Vrin, Paris, in stampa, dove sarà anche possibile reperire una più ampia bibliografia sull'argomento.

- 2 Per il testo greco della *Technē*, si rimanda a DIONYSIUS THRAX, *Ars grammatica*. Edidit GUSTAVUS UHLIG, recensuit et apparatus criticum indicesque adiecit ALFREDUS HILGARD, Lipsiae 1883, rist. anast., Olms, Hildesheim - New York 1979 (*Grammatici Graeci*, vol. 1/1) o a JEAN LALLOT, *La grammaire de Denys de Thrace*. Traduction annotée, CNRS Éditions, Paris 1989, in cui si trova anche un ampio commento. Sulla questione della paternità dell'opera, oltre al volume di Lalot appena citato, 20-26, si vedano i saggi raccolti in *Dionysius Thrax and the Technē*, cit. (n. 1), e LARA PAGANI, *La Techne grammatike attribuita a Dionisio Trace e la nascita della grammatica nell'antichità greca*, in «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», 128 (2010), 390-409.
- 3 Si veda ADONTZ, *Denys*, cit. (n. 1), p. XLVI con rimandi al testo armeno, e JAHOV-KYAN, *K'erakanakan* cit. (n. 1), p. 199.

aspetti, ma le categorie grammaticali che servono a descriverle non sono sempre le stesse: di qui il problema che si deve essere posto il traduttore, se accettare le categorie valide per il greco, anche quando non lo erano per l'armeno, o rielaborare il modello, adattandolo alla realtà della sua lingua. Come ora vedremo, egli ha operato ora in un modo, ora nell'altro. In diversi casi il traduttore adatta il modello alla realtà della sua lingua: fa così per esempio nella classificazione dei fonemi dell'armeno, o quando aggiunge un sesto caso (lo strumentale: *arak'akan*, chiamato anche *c'owc'akan*) alla declinazione nominale e pronominale, o in altre parti del suo lavoro. Sotto altri aspetti, invece, si adegua al modello fornito dal greco, per esempio introducendo in armeno la quantità vocalica, che gli è estranea, e di conseguenza proponendo una metrica quantitativa, o "inventando" forme di duale, nominale, pronominale e verbale, o ancora introducendo il genere grammaticale, o infine inserendo nella tabella della coniugazione verbale tempi che in armeno non esistono. In qualche caso è possibile che, in questo tentativo di modellare l'armeno sul greco, il traduttore abbia fatto ricorso a forme dialettali, non altrimenti attestate, ma in altri casi l'invenzione delle forme appare palese, oltre ogni ragionevole dubbio.

Dopo la traduzione dionisiana, fare grammatica in Armenia ha significato, per secoli, produrre commentari a questo testo. Questi commentari, peraltro, in cui ogni entrata partiva dalla citazione del corrispondente passo della *Technē*, spesso riportavano in prima istanza quanto già scritto da altri, cui l'autore aggiungeva qualcosa di suo, sempre che al riguardo avesse da dire qualcosa di nuovo.

Per quanto concerne i commentari più antichi, ci sono rimasti quelli di Dawit' P'ilisop'ay, dell'Ananown (cioè l'"Anonimo"), di Movsēs K'erdoł ("grammatico"), di Step'anos Siwnec'i e di Hamam: si sa per altra via che Step'anos Siwnec'i morì nel 735, e questo permette di considerare anteriori a questa data i primi tre commentari, posteriore quello di Hamam. D'altra parte, tutti questi testi, ci sono giunti solo grazie a opere di sistemazione più recenti: solo quello di Dawit' ci è anche noto grazie ad una tradizione manoscritta indipendente⁴.

4 Il testo di Dawit' fu per la prima volta pubblicato in GEVORG JĀHOWKYAN, *Davit' i k'erakanakan ašxatowt'yan norahayt amboljakan jeragir tek'stə*, in «Banber Matenadarani», 3 (1956), 241-264, articolo che si trova riprodotto in appendice in ADONTZ, *Denys*, cit. (n. 1).

Le opere di sistemazione cui abbiamo appena alluso sono state redatte, una nell'XI secolo, l'altra due buoni secoli più tardi ed entrambe sono divenute, per la loro epoca, dei veri e propri manuali di riferimento per lo studio superiore.

La prima di queste opere (*Meknowt'iwñ k'erakani*, "Commento della/alla grammatica") si deve a Grigor Magistros (†1058)⁵, che l'ha redatta su richiesta del figlio Vahram, il futuro kat'olikos Grigor Vkyasēr, ossia "martirofilo". In quest'opera il Magistros raccoglie, commenta ed integra i testi di Dawit', di Movsēs, dell'Ananown e di Step'anos Siwnec'i, presentandone gli estratti in maniera esaustiva, capitolo per capitolo. Questo comporta ovviamente delle ripetizioni e, altrettanto ovviamente, delle lacune. Ci sono peraltro aspetti originali nell'opera di Grigor, che meritano di essere segnalati, come per esempio l'attenzione prestata alle lingue vicine all'armeno, la cui conoscenza, a suo avviso, può fornire spiegazioni utili per la ricerca etimologica e arrivare a risultati non raggiungibili lavorando solo sull'armeno.

La seconda grande sistemazione del pensiero grammaticale armeno, intitolata *Hawak'owmn tesowt'ean k'erakani* ("Raccolta di commenti sulla grammatica"), si deve a Yovhannēs Erznkac'i Plowz (†1293)⁶. Yovhannēs, è attivo in Cilicia, e si propone di realizzare un manuale che superi i limiti di quello del Magistros. Usa senz'altro il testo di quest'ultimo, ma lo integra con altri commenti, per esempio quello di Hamam,

5 Testo in ADONTZ, *Denys*, cit. (n. 1); per l'edizione critica si veda LEWON GEWORGĪ XAČ'EREAN, *Grigor Pahlavowni Magistros (985-1058 t't')*. *K'eank'n ow gorcownēowt'iwñə*, Alco Print, Los Ančeləs [Los Angeles] 1987, 353-464.

6 Per il testo armeno si vedano YOVHANNĒS ERZNKAC'Ī, *Hawak'owmn meknowt'ean k'erakani*, ašxatasirowt'eamb LEWON GEWORGĪ XAČ'EREAN, s.e., Los Ančeləs [Los Angeles] 1988 ed ERVINE, *Yohannēs*, cit. (n. 1), che ne fornisce anche una traduzione in inglese. Su Yovhannēs si veda anche ID., *Yovhannēs Erznkac'ī Pluz's Compilation of Commentary on Grammar as a starting point for the study of Medieval Grammars*, in *New Approaches to Medieval Armenian Language and Literature*. Edited by JOS JOHANNES SICCO WEITENBERG, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1995 (Dutch Studies in Armenian Language and Literature, 3), 149-165.

Per lungo tempo si è pensato che questo autore ed un omonimo Yovhannēs Erznkac'ī detto anche Corcorec'ī fossero la stessa persona, e quindi si sono attribuite al nostro non una, ma due opere grammaticali. In realtà lo Corcorec'ī è un autore leggermente più tardo e vicino al movimento degli *Unitores*.

aggiunge a più riprese la propria opinione e soprattutto cerca di armonizzare la materia, evitando le ripetizioni e colmando le lacune. L'impostazione che Yovhannēs dà al materiale è quella delle *catenae*, da non molto tempo introdotte in Armenia per testi a carattere religioso.

Possiamo ora trattare dei contatti culturali tra l'Armenia e l'Europa⁷ e del primo influsso del latino sulla speculazione grammaticale armena.

Finora abbiamo considerato la composizione di scritti grammaticali in senso stretto e da parte di autori armeni: vorremmo ora ampliare la prospettiva e vedere come, nel medioevo, ci fu, da parte delle autorità religiose occidentali, un qualche interesse per lo studio della lingua armena, cui corrispose, in oriente, un influsso della cultura latina nel redigere una grammatica che, in qualche modo, si stacca dal modello del commentario che abbiamo fin qui discusso.

Cominciamo dal primo di questi aspetti.

Nel Medioevo occidentale un momento di incontro fra culture diverse, realizzato sul piano linguistico, fu legato al problema di creare un corpo di missionari che conoscessero le lingue orientali, in modo da potersene avvalere ai fini della predicazione. L'esigenza di avere traduttori o interpreti per le lingue orientali nei centri del potere era invece meno sentita. Per esempio, la curia pontificia demandava ai suoi partner orientali tanto l'onere di dotare di interpreti le ambascerie inviate in oc-

7 Sull'argomento si vedano BERTHOLD ALTANER, *Sprachstudien und Sprachkenntnisse im Dienste der Mission des 13. und 14. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft», 21 (1931), 113-136; ID., *Die fremdsprachliche Ausbildung der Dominikaner-Missionare während des 13. und 14. Jahrhunderts*, in «Zeitschrift für Missionswissenschaft und Religionswissenschaft», 23 (1933), 233-241; ID., *Die Durchführung des Wiener Konzilsbeschlusses über die Errichtung von Lehrstühlen für orientalische Sprachen*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 52 (1933), 226-236; ID., *Sprachkenntnisse und Dolmetscherwesen im missionarischen und diplomatischen Verkehr zwischen Abendland (Päpstliche Kurie) und Orient im 13. und 14. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 55 (1936), 83-126; JEAN RICHARD, *L'enseignement des langues orientales en Occident au Moyen-Âge*, in ID., *Croisés, missionnaires et voyageurs. Les perspectives orientales du monde latin medieval*, Variorum reprints, London 1983, 149-164; ID., *Les Arméniens à Avignon au XIV^e siècle*, in «Revue des Études Arméniennes», 23 (1992), 253-264.

cidente, quanto quello di provvedere alla traduzione delle lettere da essa inviate in oriente. Talvolta si trovava un mercante o un missionario capace di assolvere questo compito; altre volte un traduttore non c'era, e la lettera rimaneva, di necessità, senza risposta.

Ma torniamo alla questione della formazione linguistica dei missionari. Una delibera, contenuta nel ventiquattresimo decreto del Concilio di Vienne (sessione del 6 maggio 1312)⁸, stabiliva che presso gli studi di Parigi, Oxford, Bologna e Salamanca, nonché presso la curia pontificia, venissero nominati due docenti per ciascuna delle lingue orientali selezionate (ebraico, arabo e siriano), col compito di insegnarle e di tradurne testi in latino, in modo che i loro allievi fossero sufficientemente istruiti per l'attività missionaria. La norma fu ribadita nel Concilio di Basilea (sessione XIX, 7 settembre 1434)⁹ che aggiunse il greco alle tre lingue precedentemente indicate. Di fatto, però, la delibera fu applicata molto irregolarmente, anche perché la curia pontificia si sobbarcava le spese del solo insegnamento attivato presso di lei.

Relativamente a questo periodo abbiamo anche informazioni circa l'armeno. In uno scritto dell'8 giugno 1318, indirizzato ad Oscino (Ōšin), re della Piccola Armenia, ossia del Regno armeno di Cilicia, il papa Giovanni XXII ne chiedeva l'appoggio perché si organizzasse, in oriente, una scuola di latino per giovani Armeni, in modo che essi, così istruiti, potessero coadiuvare nella loro attività missionaria i domenicani ivi presenti. Peraltro l'iniziativa di Giovanni XXII dovette rivelarsi un insuccesso, se, nonostante il formale assenso del re, in un anonimo documento di fonte domenicana, risalente al 1332, ci si lamenta che gli Armeni non abbiano mantenuto quanto a suo tempo avevano promesso.

Anche per quanto riguarda l'insegnamento dell'armeno in occidente, le fonti di archivio forniscono forse qualche dato. Risulta per esempio che, negli anni 1321-1323, due ambasciatori del regno d'Armenia, Raynerius de Co(n)stansa ed Alexander Petri, che si trovavano ad Avignone, insegnassero "le loro lingue" presso la curia. Si è supposto che essi insegnassero armeno, ma la cosa non è accettata da tutti, anche perché non

8 Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di GIUSEPPE ALBERIGO – GIUSEPPE L. DOSSETTI – PERIKLES-P. JOANNOU – CLAUDIO LEONARDI – PAOLO PRODI – HUBERT JEDIN, EDB, Bologna 1991, 379-380.

9 Ivi, p. 483.

è nota l'origine di queste persone. Invece è assai probabile che insegnasse armeno l'arcivescovo armeno Nerses Balients (Nersēs Palenc'), che fu ad Avignone tra il 1340 ed il 1345.

Se, nel XIV secolo, i contatti tra Armeni e mondo cattolico romano si rivelarono tutto sommato sporadici in occidente, non va dimenticato che, nello stesso periodo, un ben più fruttuoso incontro avvenne in oriente, grazie all'attività dei *Fratres Unitores* (*Elbark' Miabanolk'*)¹⁰. All'origine di questa congregazione si colloca l'attività missionaria del domenicano Bartolomeo di Bologna (o da Podio, †1333) che, il primo maggio 1318, fu designato vescovo suffraganeo del metropolita di Sultanieh (Iran nord-occidentale). A Bartolomeo fu assegnata la sede di Maragha (Marala). Col tempo, intorno a lui, ed ai confratelli che lo avevano seguito in terra d'oriente, si radunò un gruppo di Armeni, tra i quali, dal 1328, c'era il vardapet Yovhannēs K'rneč'i (†1347), già allievo della scuola di Glajor. Dopo un primo periodo di attività a Maragha, nel 1330 Yovhannēs convinse Bartolomeo a trasferire la sede a K'rnay, dove presto verrà fondata la congregazione dei *Fratres Unitores*, con la finalità di unire la Chiesa armena a Roma.

Una delle attività dei domenicani, e degli Armeni che si erano uniti a loro, consistette nel tradurre o comporre in armeno una serie di opere, tra le quali è importante ai nostri fini la grammatica (*Hamarōt hawak'owmn yalags k'erakani*, "Breve silloge sulla grammatica") di Yovhannēs K'rneč'i¹¹: in essa l'autore si distacca dall'antico schema del commentario, producendo sostanzialmente una grammatica descrittiva dell'armeno, un tipo di testo che resterà isolato all'epoca della sua composi-

10 Sui *Fratres unitores* e Bartolomeo da Bologna si vedano MARCUS ANTONIUS VAN DEN OUDENRIJN, *Linguae Haicanae Scriptores Ordinis Praedicatorum Congregationis Fratrum Unitorum et FF. Armenorum Ord. S. Basilii citra mare consistentium quotquot huc usque innotuerunt*, Francke, Bernae 1960; l'introduzione di L.S. XAČ'IKYAN e S. A. AVAGYAN in YOVHANNĒS K'RNEČ'I, *Yalags k'erakani*, Bnagirē hratarakowt'yan patrastec' L.S. XAČ'IKYANI, neracowt'yownə L.S. XAČ'IKYANI ev S. A. AVAGYANI, Haykakan SSH GA Hratarakč'owt'yown, Erevan 1977; SEN AREVŠATYAN, *Bardowlimeos Boloniac'ow haykakan žarangowt'yownə*, Limowš, Erevan 2014. Sull'arcidiocesi di Sultanieh si veda JEAN RICHARD, *La Papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII^e-XIV^e siècles)*, École Française de Rome, Rome 1998, 167-225.

11 Testo in YOVHANNĒS K'RNEČ'I, *Yalags k'erakani*, cit. (n. 10).

zione e verrà ripreso solo tre secoli più tardi. In effetti Yovhannēs ha ben presente una tradizione grammaticale diversa da quella armena, la tradizione latina, in particolare Prisciano ed i suoi commentatori, e questa dipendenza emerge a più riprese nella sua opera, nella categorizzazione o descrizione di aspetti della lingua che i predecessori avevano ignorato, e che può ben esemplificarsi nella lunga sezione dedicata alla sintassi, del tutto assente, fino ad allora, dalla tradizione grammaticale armena. Oltre che nei contenuti, l'influenza del latino si rileva, in Yovhannēs, anche a livello terminologico, nell'utilizzazione di una serie di termini tecnici presi a prestito (*jerowndiakan*, *sowp'inakan*) o molto più spesso riprodotti per calco da equivalenti semantici latini. Da notare inoltre che Yovhannēs fornisce esempi tratti dalla lingua parlata alla sua epoca, il medio armeno.

Circa le fonti che egli può aver tenuto presenti, abbiamo già ricordato Prisciano, che il grammatico armeno non solo utilizza, ma nomina esplicitamente. Tuttavia, importante dovette anche essere l'insegnamento di Bartolomeo da Podio, visto che alcuni aspetti della grammatica di Yovhannēs trovano corrispondenza in parti della *Dialettica* (*Hamarōt hawak'owmn ew yoyž ōgtakar i dialēt'ikēn*) composta dal padre domenicano, ma purtroppo mai pubblicata integralmente¹².

Come si è detto, la grammatica di Yovhannēs rappresenta un'innovazione nel quadro della produzione grammaticale armena dell'epoca: tuttavia essa non fu imitata, dato che, ancora per lungo tempo, come abbiamo visto, gli Armeni concepirono il fare grammatica solo nel senso di commentare la traduzione della *Technē* di Dionisio Trace. La situazione cambiò solo nel XVII secolo, in conseguenza di nuovi contatti tra studiosi armeni ed occidentali, ma anche in conseguenza di un rinnovato interesse per le lingue orientali da parte della Chiesa cattolica, che mirava così a rendere più incisiva l'opera dei missionari in oriente. Anche in questo periodo, tuttavia, le grammatiche dell'armeno hanno come oggetto una varietà linguistica più o meno vicina alla lingua classica e comunque lontana dal parlato.

12 Le pagine iniziali del testo, tratte da un solo manoscritto, sono state pubblicate in MARC-ANTOINE VAN DEN OUDENRIJN, *Notes sur quelques ouvrages arméniens de provenance dominicaine*, in «Bazmavep», 140 (1982), 52-67.

Nella nostra trattazione cominceremo coi *Kerakanowtean Girk* (“Libri di Grammatica”) di Oskan Ľiĉenc’ Erewanc’ i (1614-1674)¹³. Quest’opera ci è giunta in due redazioni, una *maior*, tramandata da sette manoscritti¹⁴, dove, come autore, è indicato “il grande retore T’ owoy Italac’i” (*arareal meci hr̄etorin T’owmayi italac’woy*), mentre Oskan sarebbe solo il traduttore; una *minor*, stampata ad Amsterdam nel 1666, nella tipografia diretta dallo stesso Oskan. Il frontespizio di quest’ultima

13 Sull’autore e la sua opera si vedano KARAPET AMATOWNI, *Oskan vrd. Erewanc’i ew ir žamanakə. Lowsatowr ěj mə ZĔ. darow hay ekelec’akan patmowt’enĕn*, [Mxit’arean Tparan], Venetik-Sowrb Ľazar 1975 (Hayagitakan matenašar «Bazmavep», 9); CARLO LONGO, *Piomalli, Astandakan. La "Relation de' successi" di Fr. Paolo Piomalli OP (1637)*, in «Archivum Fratrum Praedicatorum», 70 (2000), pp. 337-363; ALESSANDRO ORENGO, *Oskan vardapet ed i suoi K’erakanowt’ean Girk’ («Libri di grammatica»)*, in «Linguistica e Letteratura», 13-14 (1988-1989), 269-287; ID., *Tommaso Campanella in armeno: la fonte latina dei K’erakanowt’ean Girk’ («Libri di grammatica»)* di Oskan vardapet, in «Studi e Saggi Linguistici», 31 (1991), 125-144; ID., *I K’erakanowt’ean Girk’ (“Libri di grammatica”) di Oskan vardapet Erewanc’i fra tradizione ed innovazione*, in «Studi e Saggi Linguistici», 34 (1994), 51-110; ID., *Oskan Erewanc’i traduttore dei Grammaticalia di Tommaso Campanella*, in «Rassegna Armenisti Italiani», 6 (2003), 7-11; ID., *Una nuova redazione della traduzione armena dei Grammaticalia di Tommaso Campanella*, in *Bnagirk’ yišatakac’*. *Documenta memoriae. Dall’Italia e dall’Armenia. Studi in onore di Gabriella Uluhogian*, a cura di VALENTINA CALZOLARI – ANNA SIRINIAN – BOGHOS LEVON ZEKIYAN, Dipartimento di Paleografia e Medievistica – Università di Bologna, Bologna 2004, 317-336; ID., *La traduction des noms propres dans les K’erakanowt’ean Girk’ (“Livres de grammaire”) de Oskan Erewanc’i*, in «Il nome nel testo», 8 (2006) [= *I Nomi nello spazio e nel tempo. Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche, Pisa, 28 agosto-4 settembre 2005*, vol. 3], pp. 549-558; NERSĔS TER NERSĔSEAN, *Oskan vardapeti k’erakanakan əmbr̄nowmnerə*, in «Bazmavep» (1966), 310-321.

14 I manoscritti sono i seguenti:

A	2274 Matenadaran	(copiato ad Owši nel 1658 per la parte contenente la grammatica)
B	2277 Matenadaran	(copiato nel 1659 a Ganjasar)
C	2275 Matenadaran	(copiato poco prima o nel 1666)
D	2276 Matenadaran	(copiato nel 1688)
E	3391 Matenadaran	(del XVII secolo)
F	2294 Matenadaran	(del XVIII secolo)
T	Ma XIII 80 Tübingen	(forse del XVII secolo).

Da notare che, all’epoca in cui fu copiata la grammatica nel ms. A, il convento di Owši, era diretto da Oskan. Il manoscritto fu ultimato nel 1662.

non indica l'autore, ma il nome di Oskan compare nel memoriale, dove si legge che egli ha tradotto il testo dal latino e successivamente ne ha fatto un compendio, per la stampa. Simili informazioni si trovano anche nella cosiddetta autobiografia di Oskan, posta in appendice all'edizione di Amsterdam (1669) dei *Girk' Patmowt'eanc'* ("Libri di storia") di Aṛak'el Davrižec'i.

Inoltre, come ha recentemente dimostrato Tat'evik Manowkyan, esisterebbe una terza redazione, trasmessa da quattro manoscritti¹⁵, che si differenzia dalla *maior* nella struttura del testo, nella terminologia grammaticale usata ed anche nella lingua della descrizione, qui più vicina all'armeno classico, mentre la grammatica di Oskan è redatta in una lingua latinizzata. Non siamo tuttavia ancora in grado di pronunciarcì circa l'autore di questa nuova versione, e preferiamo dunque sospendere il giudizio a questo proposito.

Diversi anni fa abbiamo identificato T'owmay Italac'i con il filosofo italiano Tommaso Campanella (1568-1639), ed abbiamo dimostrato che la grammatica *maior* traduce, più o meno fedelmente, i primi due dei *Grammaticalium libri tres*, essi stessi parte della campanelliana *Philosophia rationalis* pubblicata a Parigi nel 1638¹⁶.

Per quanto riguarda il modo in cui Oskan arrivò a conoscere la grammatica di Campanella, possiamo prospettare due possibilità. La più semplice sarebbe ammettere che l'Armeno abbia avuto fra le mani una copia dell'edizione parigina, ed abbia lavorato su quella. D'altra parte, però, sappiamo che Oskan aveva fatto studi di grammatica già prima del 1638. In Armenia, fra il 1634 e il 1636, fu allievo di un domenicano, Paolo Piromalli (1591-1667), che tenne anche corsi relativi a questa disciplina: ce lo dice lo stesso Oskan, nella sua autobiografia sopra ricordata, ma anche il padre Piromalli, nel resoconto della sua missione armena,

15 I manoscritti sono i seguenti: ms. 2295 del Matenadaran di Erevan, copiato nel 1683; ms. A 81, dell'Istituto di Studi Orientali dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, datato 1688; ms. 1941 della biblioteca Casanatese di Roma, del XVII secolo; ms. 1266 del convento di s. Giacomo a Gerusalemme, senza data. Sull'argomento si veda TAT'EVİK MANOWKIAN, *Oskan Erevanc'own veragrvoł k'erakanowt'yownə*, in *Oskan Erevanc'i. Ćamp'ordowt'yown hay tpagrowt'yan k'ařowli-nerov*, Matenadaran, Erevan 2016, 46-53.

16 Per il testo dei *Grammaticalium libri tres* si veda TOMMASO CAMPANELLA, *Tutte le opere*, a cura di LUIGI FIRPO, Mondadori, Verona 1954.

redatto per Propaganda Fide¹⁷. Di qui emerge una possibilità alternativa, che cioè Oskan abbia conosciuto il testo di Campanella attraverso il Piromalli, che tra l'altro era stato allievo del Campanella ed aveva da quest'ultimo ricevuto, in manoscritto, parti delle opere del suo maestro, tra cui non è affatto escluso che ci fosse la grammatica. Tutto questo succedeva prima che il Piromalli partisse per l'Armenia, cosa che avvenne nel 1632. Se questa ricostruzione è corretta, se cioè Oskan ha lavorato su un testo manoscritto anteriore all'edizione a stampa del Campanella, ben si spiegano quei casi, non numerosi, ma talvolta significativi, in cui il testo armeno pare contenere una lezione più corretta di quella del testo latino pubblicato a Parigi.

Infine, se si accetta l'ipotesi ora formulata, per cui il testo tradotto, e a tratti adattato, da Oskan risalirebbe ad una data non posteriore al 1636, noi avremmo in esso la prima grammatica *latinaban* dell'armeno.

Proviamo dunque a riassumere e ad integrare quanto fin qui detto: secondo quanto da noi ipotizzato, padre Piromalli portò con sé una copia manoscritta della grammatica di Campanella, quando, nel 1632, partì come missionario per l'oriente, e là la trasmise a Oskan. È possibile che una traduzione, frutto della collaborazione tra allievo e maestro fosse poi rivendicata da quest'ultimo come opera sua propria, come si legge nella relazione del Piromalli a Propaganda. È anche possibile che questa traduzione circolasse fra gli Armeni, divenendo, già nel 1639, il bersaglio delle critiche contenute in una lettera di Simeōn Jowlayec' i¹⁸. C'è poi la possibilità che, in un secondo momento, essa fosse riveduta e rielaborata e, ancor più tardi, compendiata: dalla revisione dipenderebbe la redazione *maior*, dal compendio quella *minor*.

Veniamo ora alla produzione grammaticale più direttamente legata all'ambito cattolico. Nell'atmosfera controriformistica ivi predominante durante il XVII secolo, tanto lo studio dell'armeno quanto la stampa di grammatiche e dizionari di tale lingua ricevono un impulso prima sconosciuto. Rispetto al passato, va subito detto che la politica culturale è cambiata: se nel tardo medioevo l'idea di formare linguisticamente i missionari prima della loro partenza per il paese di destinazione non aveva riscosso grande successo, dato che si preferiva rimandare tale formazione

17 Il testo del resoconto si può leggere in LONGO, *Piromalli*, cit. (n. 13).

18 La lettera è stata pubblicata, tra l'altro, in AMATOWNI, *Oskan*, cit. (n. 13), 279-280.

a quando essi avessero raggiunto la terra di missione, ora è invece una diversa politica che si cerca di perseguire. Diviene quindi ovvio che i potenziali lettori delle opere che si stampano sono, in prima istanza, i missionari che, prima di partire per l'oriente, desiderano acquisire una conoscenza delle lingue dei popoli che vanno ad evangelizzare. Questi testi, in particolare le grammatiche, concepite secondo nuovi canoni, ossia secondo il modello linguistico offerto dal latino o dalle lingue occidentali, saranno più tardi imitati anche da alcuni Armeni impegnati a redigere grammatiche ad uso dei loro compatrioti¹⁹.

19 Sull'argomento in generale si vedano HRAC'YA AČARYAN, *Hayoc' lezvi patmowt'yown*, vol. 2, Haypethrat, Erevan 1951, 307-323; GIANCARLO BOLOGNESI, *Milan et les Arméniens*, in *Atti del Terzo Simposio Internazionale di Arte Armena. 1981. Milano/Vicenza/Castelfranco V./Piazzola sul Brenta/Venezia. 25 settembre-1 ottobre*, redazione di GIULIO IENI e GABRIELLA ULUHOGIAN, [Tipografia Mechitarista], San Lazzaro - Venezia 1984, 63-94; JAN DE CLERCQ – PIERRE SWIGGERS – LOUIS VAN TONGELOO, *The linguistic contribution of the Congregation De Propaganda Fide, in Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni. Atti del Convegno internazionale Ferrara, Palazzo Paradiso 20-24 marzo 1991*, a cura di MIRKO TAVONI *et al.*, vol. II. *L'Italia e l'Europa non romanza. Le lingue orientali*, Panini, Modena 1996, 439-458; ENRICO GALBIATI, *Rapporti culturali dell'Armenia con l'Occidente nella documentazione della Biblioteca Ambrosiana*, in «Bazmavep», 135 (1977), 709-717; ID., *Gli Armeni e l'Italia nella documentazione della Biblioteca Ambrosiana*, in *Atti del Terzo Simposio Internazionale di Arte Armena. 1981. Milano / Vicenza / Castelfranco V. / Piazzola sul Brenta / Venezia. 25 settembre-1 ottobre*, redazione di GIULIO IENI e GABRIELLA ULUHOGIAN, [Tipografia Mechitarista], San Lazzaro – Venezia 1984, 183-185; LAURENTI ŠAHENI HOVHANNISYAN, *Grabari erkow drseworowm XVII darowm*, in «Patma-Banasirakan Handes», 4 (= 91, 1980), 172-183; GEVORG BEGLARI ĴAHOWKYAN, *Grabari k'erakanowt'yan patmowt'yown (XVII-XIX dd.)*, Erevani Hamalsarani Hratarakč'owt'yown, Erevan 1974 (per le parti relative a questo periodo); MARC NICHANIAN, *Ages et usages de la langue arménienne*, Entente, Paris 1989, 255-266; YESAI TADEVOSYAN, *The Armenian Terminology: Jacob Villot's Latin Armenian Dictionary*, in «Slovo», 26-27 (2001-2002) (= *Actes du Sixième Colloque international de Linguistique arménienne. INALCO – Académie des Inscriptions et Belles-Lettres – 5-9 juillet 1999*), 111-116; J.J.S. VAYTENBERG [JOS JOHANNES SICCO WEITENBERG], *XVII dari latinatip k'erakanowt'yownə*, in «Patma-Banasirakan Handes», 4 (= 131, 1990), 31-38; ID., *La grammaire arménienne «latinatip» du XVII^e siècle*, in *Analecta Indoeuropaea Cracoviensia Ioannis Safarewicz memoriae dicata*. Edenda curavit WOJCIECH SMOCZYNSKI, in officina cuius nomen Universitas, Cracoviae 1995, 461-472.

In questo periodo due avvenimenti sono importanti per l'argomento da noi trattato: la fondazione della Biblioteca Ambrosiana, a Milano, e l'istituzione della Congregazione *de Propaganda Fide*, a Roma.

La Biblioteca Ambrosiana²⁰ fu fondata dall'arcivescovo di Milano, cardinale Federico Borromeo, e fu inaugurata l'8 dicembre 1609. Aveva la finalità di formare un limitato numero di ecclesiastici nei vari ambiti scientifici, in modo che essi potessero contribuire al prestigio della Chiesa di Roma, alla diffusione dei suoi dogmi, ma anche aiutare altri studiosi nel loro lavoro.

Quanto all'armeno, esso fu dapprima insegnato all'interno dell'Ambrosiana. Nel 1612 il cardinale Borromeo in persona fece venire da Venezia il sacerdote armeno Bartolomeo Abbagaro, che per sei mesi percepì uno stipendio per insegnare lingua e letteratura armena. In un secondo momento tale incarico fu assunto dal frate armeno Pietro Paolo Copus²¹. I maggiori successi di questo insegnamento furono la conoscenza dell'armeno del sacerdote milanese Francesco Rivola e la creazione di una tipografia per l'armeno all'interno dell'Ambrosiana. Dai suoi torchi uscirono il *Dictionarium Armeno-Latinum* e la *Grammatica Armena*, entrambi composti dal Rivola: il primo fu pubblicato nel 1621, la seconda nel 1624. Si tratta di opere pionieristiche, essendo il primo dizionario e la prima grammatica dell'armeno redatti in una lingua occidentale. La grammatica ha finalità pratiche: presenta suoni, lettere, morfologia (nome, pronomi e verbo) ed uno schizzo di sintassi della lingua che descrive.

Naturalmente entrambe le opere contengono inesattezze, che ne hanno fatto il bersaglio della critica di alcuni studiosi più tardi, che per esempio hanno rimproverato il compilatore per aver accolto senza alcun discrimine voci appartenenti all'armeno classico e alla lingua parlata, vocaboli realmente armeni e prestiti. Il dizionario di Rivola fu anche criticato per una certa approssimazione nella resa latina dei vocaboli armeni²². Queste critiche sono giustificate solo in parte: per esempio, il fatto

20 Sull'Ambrosiana si veda anche LUIGI GRAMATICA, *Ambrosiana, Biblioteca*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. 2, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1949, 802-803.

21 Su questi due maestri del Rivola si veda lo stesso FRANCESCO RIVOLA, *Vita di Federico Borromeo Cardinale del Titolo di Santa Maria degli Angeli, ed Arcivescovo di Milano*, per Dionisio Gariboldi, Milano 1656, 320-321.

22 In questo senso, si vedano i giudizi sulle opere del Rivola espressi da PLACIDO SUKIAS SOMAL, *Quadro della storia letteraria di Armenia*, Tipografia armena di San

che egli non distingua tra armeno classico e parlato, o tra lessico originale o di prestito, era cosa normale all'epoca in cui il dizionario fu composto, sicché potremmo rovesciare la situazione ed affermare che il Rivola ci offre un dizionario di quello che si riteneva essere il *grabar* nel XVII secolo. Anche dal punto di vista della storia della grammatica armena, l'opera del Rivola si rivela originale, in quanto non presenta il tradizionale commentario a Dionisio Trace, ma una descrizione della lingua, con finalità pratiche ed anche con alcune note di sintassi (accordo tra nome ed aggettivo e tra soggetto e verbo; costruzione col comparativo ed il superlativo, ecc.), un aspetto, quest'ultimo, di norma assente nelle grammatiche armene (come si è visto, il caso di Yovhannēs K'rneč'i rappresenta un'isolata eccezione). Entrambe le opere del Rivola furono poi ristampate a Parigi, il *Dictionarium* nel 1633, la *Grammatica* un anno dopo.

L'altro caso di cui vogliamo trattare è rappresentato dalla congregazione *de Propaganda Fide*²³, fondata nel 1622 da papa Gregorio XV, come massima autorità per la diffusione della dottrina cattolica romana. Aveva il duplice scopo di conseguire l'unione a Roma di ortodossi e protestanti e di organizzare missioni fra i non cristiani.

Presto la congregazione si dota di una stamperia poliglotta, in cui vengono prodotti anche libri in armeno. In un primo momento, la politica di Propaganda consisteva nel distribuire gratuitamente i libri che uscivano dai suoi torchi, ma nel 1632, dati i costi di stampa, si decise che un centinaio di copie di ogni opera fosse venduto a prezzo di costo, mentre vent'anni dopo si prese la decisione di mettere in vendita una consistente parte del materiale prodotto, cedendolo *iusto pretio* a chiunque ne avesse fatto richiesta.

Per quanto concerne la produzione che qui ci interessa, ricordiamo le *Grammaticae, et Logicae Institutiones Linguae Literalis Armenicae* di Clemente Galano (1610-1666), uscite nel 1645 e più tardi le due grammatiche dell'armeno, una redatta in armeno (*Ztowt'wn Haykabanowt'ean, kam K'erakanowt'wn Haykakan*, 1674), l'altra in latino (*Puritas Haygica seu Grammatica Armenica*, 1675), nonché quella del latino scritta in armeno (*K'erakanowt'wn Lat'inakan Hayerēn*, 1675) composte

Lazzaro, Venezia 1829, 202 e da A. NAR BEY (AMBROISE CALFA), *Dictionnaire arménien-français* (1861), Fundação Calouste Gulbenkian, Lisbonne 1991⁶, p. I.

23 Sulla congregazione *de Propaganda Fide* si veda anche GIUSEPPE MONTICONE, *Propaganda Fide*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. 28, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1949, 325.

da Ioannes Agop (Yovhannēs Holov Kostandinowpōlsec'i, 1635-1691). Aggiungiamo infine il *Dictionarium Latino-Armenum* di Deodato Nierszowics (Astowacatowr Nersēsean, 1647-1709), uscito nel 1695.

Alla fine del secolo si decise un cambiamento nella politica editoriale. Nel 1700 si passò in esame l'intera produzione e si stabilì di non ristamparne una parte. Cionondimeno, nel 1714, fu pubblicato un nuovo lavoro relativo alla lessicografia armena, il *Dictionarium novum latino-armenum* di Jacques Villotte (1656-1743).

La produzione linguistica del seicento, che abbiamo fin qui descritto, si colloca in un periodo di forte “grammatizzazione”, un fatto caratteristico della coeva cultura occidentale: secondo Sylvain Auroux, cui si deve il neologismo, “grammatizzazione” indica il processo che porta a descrivere e ad attrezzare una lingua attraverso due tecnologie, la grammatica ed il dizionario²⁴.

Naturalmente nei casi qui considerati, le finalità sono spesso strettamente legate all'attività missionaria, lo scopo primario è quello di dotare i missionari di uno strumento indispensabile nell'opera di evangelizzazione, e forse anche di offrire ai popoli evangelizzati l'opportunità di leggere testi considerati importanti per il loro progresso nella fede cattolica. Tuttavia, questo processo di “grammatizzazione” si svolge a partire dal modello offerto dalla grammatica latina o piuttosto a partire dal modello che Auroux definisce “grammatica latina estesa”, in pratica il latino completato con quanto vi ha aggiunto la tradizione successiva, risalente ad epoche in cui esso non era più lingua madre di nessuno. Ora questo tipo di latino offre sia lo schema logico-grammaticale entro il quale ogni lingua deve essere riportata perché la si possa descrivere, sia anche la lingua in cui tale descrizione si realizza, cui è affidata la funzione metalinguistica. Da un punto di vista moderno, un tale modo di procedere può produrre errori, cosa che spesso avviene, dato che si devono, spesso forzatamente, trovare nella lingua descritta le stesse categorie logico-grammaticali del latino, senza minimamente considerare la differenza tipologica fra le due lingue. Ma questo era all'epoca il modo normale di compilare una grammatica, partendo dal presupposto che esiste solo una

24 Sull'argomento si veda SYLVAIN AUROUX, *Introduction. Le processus de grammatisation et ses enjeux*, in *Histoire des idées linguistiques*, t. 2 - *Le développement de la grammaire occidentale*. Éd. par SYLVAIN AUROUX, Mardaga, Liège 1992, 11-64; ID., *La révolution technologique de la grammatisation. Introduction à l'histoire des sciences du langage*, Mardaga, Liège 1994.

grammatica generale, che rispecchia il modo di pensare di tutti i rappresentanti del genere umano e che si tende ad identificare con la grammatica latina (estesa). Anche i Signori di Port Royal, Claude Lancelot e Antoine Arnauld, applicarono questo paradigma nella compilazione della loro *Grammaire générale et raisonnée* (Parigi, 1660). D'altro canto, questo modo di procedere offriva un vantaggio dal punto di vista pedagogico, dato che al discente si presentava l'oggetto di studio esposto secondo uno schema ch'egli conosceva bene. Infine va notato che questo paradigma non fu mai tanto rigido da impedire che qualche grammatico riconoscesse che una certa categoria, seppure presupposta dalla grammatica generale (o da quella latina), era nondimeno assente nella lingua che egli stava descrivendo.

ALESSANDRO ORENGO

Summary

THE ARMENIAN GRAMMATICAL TRADITION BEFORE MECHITAR

ALESSANDRO ORENGO

The defining moment in the history of ancient Armenian grammatical thought was the translation / adaptation of the *Technē Grammatikē* by Dionysios Thrax, probably realised in the 6th century. Before that, occasional references to grammatical issues and notions could be found in writings of different genre, but after that, numerous commentaries on the *Technē* appeared. These were collected for the first time in the 11th century by Grigor Magistros, and, more than a century later, by Yovhannēs Erznkac'i Plowz, who tried to surpass his predecessor by compiling a better manual, free from the former's limitations.

Up until the 17th century, composing a grammatical treatise in Armenian essentially meant writing a commentary on Dionysios Thrax's text, as well as on previous commentaries. The only exception was a grammar book written by Yovhannēs K'řnec'i in the 14th century, in a milieu that was significantly influenced by Western culture thanks to the efforts of the *Fratres Unitores*.

In the 1600s the situation changed. Several grammar books were written – by Armenians and foreigners alike – which described the language based on the logical and grammatical framework provided by Latin. These texts were either translated from Latin – as is the case with the work of Oskan Erewanc'i – or commissioned by institutions linked to the Catholic Church, such as the Ambrosiana library of Milan, which published Francesco Rivola's work, or the Congregation de Propaganda Fide of Rome, which did the same for those of Clemens Galanus and Yovhannēs Holov. These institutions also published some Armenian dictionaries: notably, the Ambrosiana published Rivola's, and Propaganda, Deodato Nierszesovics's and later Jacques Villotte's.

The Armenian linguistic production of the 17th century was influenced by the notion of 'grammatisation' (as defined by Sylvain Auroux), then widespread in Europe, according to which any language must be described through – and equipped with – two chief instruments, a grammar book and a dictionary.